2

AMALIA

NOVELLA POETICA

DI

GIROLAMO ARDIZZONE

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

1869

Digitized by Google

I.

Era l'alba di un dì puro e sereno
Come una dolce visïon d' amore,
Come il sorriso di una vergin bella,
Che corre in mezzo a l' erbe e in mezzo ai fiori
Ad inseguir vagante farfalletta.
Di Zefiro a le fresche aure le fronde
De gli alberi stormiano, e lievemente
Increspava la queta onda del lago.
Gorgheggiavan gli augei di ramo in ramo.
Salutando festosi i primi raggi
De l' astro del mattino, a cui d'innanzi
Fuggïan le nuvolette peregrine;
Era tutto letizia, e terra e cielo
Parean confusi in un arcano amplesso!

Digitized by Google

II.

Ma muta a questo incanto, e muta a questo
Di natura sorriso una fanciulla
Sembrava. Le sue languide pupille
Tenea rivolte a la lontana riva
Del mar, che tutto si vestìa di luce,
Quasi aspettasse disïata vela
Che tardi a comparir su l' orizzonte.
Bella come colei che fra le donne
Primamente fallì, quando di un serpe
Insidïoso a le lusinghe arrise ;
Pura come rugiada che distilla
Dal calice di un fior ; candida come
Giglio che cresce fra le spine ; mesta
Come raggio di stella in notte bruna ;
Tal era Amalia, chè sì caro nome
Le fu imposto da lei, cui non fu dato
Le materne goder pure dolcezze.
Era sola nel mondo. Una pietosa
Donna da ignota man l'avea raccolto,
Del suo latte nutrito, e in mezzo ai campi
Allevato l' avea con amorosa

Cura, e di madre col soave affetto.
Ma quella donna, ahi troppo presto! in seno
De la tomba discese, e l'orfanella
Senz' aiuto restò, senza conforto,
Ignorando il mistero a cui legata
Era sua vita. Misera fanciulla!
De la madre infelice un pio ricordo
Pur le restò: d'oro una croce. E questa
Or ricopre di baci, or di cocenti
Lagrime bagna, ed or contempla intenta,
Quasi strappar le cerchi il suo secreto.

III.

Era sorta coll' alba: un inquïeto
Pensier, che non comprende, avea sconvolto
La sua mente, e turbato il suo riposo.
Le parea di veder nero gigante
Levarsi in mezzo ai nembi e a le tempeste.
E ne le mani, di sulfurea fiamma
Ardenti, accese folgori stringendo,
Scagliarle in mezzo a le fiorite aiuole,
Poi, schiuso il labbro ad un feroce riso,

Google

Quel grave scempio contemplar, pascendo
Gli inebriati sguardi in quella trista
Solitudin di morte e di ruine.
« Qual fosco sogno! qual del cor funesto
« Presentimento! Oh madre mia deh vieni!
« Deh soccorri la tua povera figlia!
« Ma dove sei? dove ti ascondi? Invano
« Ti cerco ne' miei sonni, invan t'invoco!
« Dimmi, la tomba all'avido mio sguardo
« Ti cela forse, o solitaria vivi
« Come fior nel deserto? O madre mia,
« Qual destin ti separa eternamente
« Dalla tua figlia? Oh! se crudeli affanni
« Innanzi tempo la funerea soglia
« Ti apersero, io di fiori una ghirlanda
« Vi deporrò, del pianto mio bagnata,
« E sul materno cenere pregando
« Trarrò conforto a mia vita raminga!
« Ma no, tu vivi ancora, il cor mel dice,
« Nè s'inganna il mio cor. Forse dal tuo
« Romito ostello a me volgi un sospiro,
« Forse con l'ali del pensier sorvoli
« Sul mio povero tetto, e col desio

« Affretti il giorno in cui ti fia concesso
« Tenermi avvinta al tuo materno seno! »
Così dicendo, la fanciulla il volto
Di lagrime rigava, ed appressando
Al labbro quella croce, a cui solea
Confidar le sue pene, un caldo bacio
V' impresse, e poscia ne segnò la fronte
Pallida.

IV.

Incontanente un suon di belliche
Trombe si spande. I cavi bronzi tuonano;
Dei moschetti il fragor si alterna rapido;
Nembi di fumo l' aer puro offuscano;
S' ode pei campi dei destrier lo scalpito,
E d' ogni intorno il grido: *Italia! Italia!*
Da le rive di Quarto invitto duce
Movea, nuovo Giason, con mille prodi
Su fragil nave, che d' Italia i fati
Portava, e in mezzo a le nemiche prore
Superbamente impavido, attingeva
De la Sicilia i lidi. Ei venne, e tosto

Quell' abietta fugando orda di schiavi,
Che d' un trono esecrato era puntello,
Vittorïoso l'itala bandiera
In Palermo innalzava. Or pugna e vince
Di Milazzo nei campi, e seco adduce
Quel prestante guerrier, che nuove schiere
Ha raccolto di prodi, e che più tardi
Dovrà di Trento su le fosche rupi
Vendicar l' onta di Custoza.

V.

Il sole
È del suo corso a mezzo, e gli infocati
Suoi raggi spande su la terra. Al cupo
Tonar dei bronzi ignivomi, succede
Un sepolcral silenzio, a quando a quando
Interrotto da un gemito, che il vento
Trasporta, e qual lontana eco diffonde.
« È di un morente il gemito! » smarrita
Esclama Amalia. « Orsù, corriam, venite
« Meco, o garzoni, al povero ferito
« Rendiam men dura l' agonia! » Con passo

Rapido allora la fanciulla al campo
De la battaglia accorre, e, orribil vista!
Di cadaveri è sparso e di squarciate
Membra, e di sangue. Esterrefatta in mezzo
A quei miseri avanzi ella si aggira,
Cercando intorno con pietosi sguardi
Di vita un raggio in tanto orror di morte.
Ma più chiaro e distinto le risuona
A le orecchie quel gemito. Un arcano
Palpito il cor le scote; ella si arresta....
E un ferito guerrier, di sangue asperso,
Scorge da lungi. A quella vista, un senso
Misterïoso in lei si sveglia, e tosto
Gli si appressa tremando, e di una pia
Stilla ne bagna il pallido sembiante.
« — Oh qual rugiada è questa che discende
« Su l'aride mie labbra! Oh qual celeste
« Messaggiera di pace a me ne viene
« In quest'ora solenne! O mia diletta
« Giulia, sei tu che questo angiol d'amore
« A me mandi pietosa, onde l'estrema
« Mia lacrima raccolga e a te la rechi?
« Perdonato mi hai dunque? Il fallo mio

« Fu grande, è ver, ma fu più grande ancora
« L'amor che m'infiammò. » Così dicendo
Il ferito volgea su la fanciulla
Le offuscate pupille, e dolcemente
La man stringendo, che su lui posava,
Accostolla al suo labbro.
« — Or deh ti calma,
« Deh ti calma, o guerrier! Con dolorosi
« Ricordi inacerbir le tue ferite
« Potresti, e per curarle io son venuta.
« Vieni sotto il mio tetto; ivi tu certo
« Troverai la salvezza. » E su le braccia
Di due garzoni, a lenti passi e tardi
Alla vicina sua magion l'addusse.

VI.

La notte malinconica distende
Il suo manto di tenebre. Deserta
È la campagna e muta. Ad ora ad ora
Sospira il vento tra le foglie, e geme
L'onda del rivo, e gracida la rana
Al margine dei laghi. In dolci sonni

Assorta sembra la natura, in guisa
Di giovinetta sposa tra le braccia
Di desïato amante.
Ma non dorme
La mesta Amalia. Del guerrier ferito
A l'origliere, con intento sguardo
Ogni moto ne spia. Sovente ei balza
E mette un grido di dolor; sovente
In profondo letargo immerso giace;
Poi d'un tratto si desta, al ciel rivolge
Pietosamente il ciglio, e prega, e prega!
E un dolce genio, ch'ei comprende ed ama,
Gli par che intorno al suo guanciale aleggi,
E palpiti con lui, con lui sospiri,
Si dolga al suo dolor, pianga al suo pianto.
Ma quella cara visïon dilegua
E si trasforma. In solitaria cella,
Nel suo mistico vel tosto gli appare
La sua Giulia diletta. Il suo sembiante
È sparso di pallor, come nel giorno
Che vide penetrar ne le segrete
Mura del chiostro furibonda schiera
Assetata di sangue e di vendetta.

Digitized by Google

« O Giulia, o Giulia io ti riveggo! ancora
« Sento l' aura spirar de' tuoi profumi!
« Ma che!... tu tremi.... mi respingi.... imprechi
« La vendetta di Dio, che mai non tarda,
« Sul mio misero capo! Ah sì, pur troppo
« Fui crudele con te! tra le fumanti
« Rovine di una patria a te sì cara,
« Quel fior, che immacolato al Ciel serbavi,
« Spietatamente io colsi. La perduta
« Compagna pianser le Zanclee fanciulle,
« E di una negra nube si coperse
« Il sol, quasi sdegnasse de' suoi raggi
« Illuminar quella nefanda scena....
« Della libera Elvezia indegno figlio
« Spezzai la spada, a ribadir costretta
« Le catene di un popolo. D' innanzi
« A te prostrato lungamente io piansi,
« Ma le lacrime mie non fur lavacro
« A la mia colpa. Dal tuo sen respinto
« Errai di lido in lido, in preda a quella
« Cupa tristezza che non ha conforto,
« La tua diletta immagine scolpita
« Nel mio core portando e di una figlia
« Che mai vedrà del padre suo l' aspetto. »

Così vaneggia. E quella nuova ancora
Visïon si dilegua. Una fanciulla,
Da le pupille come il cielo azzurre,
Ei vede allora del suo letto accanto,
E, o figlia! esclama, o figlia mia, venisti
« Dell' infelice padre tuo l' estremo
« Ad accoglier sospiro, e a pregar pace
« Su la fredda mia salma! Io non credeva
« D' incontrarti quaggiù, nè d' esser lieto
« Di stringerti al mio seno! » E sì dicendo
Stese le braccia e dolcemente avvinta
Tenne al suo petto Amalia. In quel momento
Si confuser le lagrime, e di luna
Un raggio malinconico tra i vetri
De la chiusa finestra penetrando,
Le loro illuminò pallide fronti.

VII.

Era un giorno di festa, un lieto giorno
A la Vergine sacro. Le vezzose
Forosette pei campi avean raccolto
I più leggiadri fior, roridi ancora

Di mattutine stille, onde intrecciarne
Serti a Colei che pura al mondo nacque.
E di rose e di gigli una ghirlanda,
Simbol di casti affetti, avea quel giorno
La mesta Amalia di sua man composto,
Onde deporla sul votivo altare
De la Madre di Dio, ne la vicina
Chiesa del chiostro. Eran trascorsi appena
Dieci tramonti da la trista sera,
In cui, vegliando sul guerrier ferito,
La pensosa fanciulla avea sorpreso
Il segreto di un cor, che d'ora in ora
Parea volesse come infranta corda
Vibrar gli ultimi suoni in un estremo
Palpito. Ed ella, di pietà compresa,
Pregato avea per l'infelice, a cui
Era tratta da ignoto arcano affetto,
La Madre dei dolenti, e il suo celeste
Invocato soccorso. Ed or che salvo
Vede l' egro guerrier, la pia si appresta
A sciogliere il suo voto, e a pie' de l'ara
Addurlo di Colei che in grembo accolse
Di Davidde la prole.

Una soave
Tra le volte del tempio si diffonde
Di cantici armonia che al cor discende,
E dei fiori al profumo e degli incensi
Par lo trasporti in più serena sfera.

« Vergine bella, di sol vestita,
Dei figli d'Eva speranza e vita,
Vergine pura, Vergine pia,
Salve o Maria!

« Salve o dei mari benigna stella,
Che splendi in mezzo de la procella,
Vergine pura, Vergine pia,
Salve o Maria!

« Salve o dei Cieli felice porta,
Del peregrino sicura scorta,
Vergine pura, Vergine pia,
Salve o Maria!

« Salve o dei ciechi luce serena,
Mistica fonte, di grazie piena,
Vergine pura, Vergine pia,
Salve o Maria!

Digitized by Google

« Salve o dei mesti dolce conforto,
Dei derelitti rifugio e porto,
Vergine pura, Vergine pia,
Salve o Maria!

« Qual angelica voce! Amalia esclama.
— « È la sua voce, la sua voce.... è dessa!
Grida tosto il guerriero: è dessa, è dessa!
« O Giulia, o Giulia io ti riveggo alfine
« Dopo lagrime tante e tanti affanni!
« Or pago io sono, altro non chiedo! »
— « Alberto!....

« Salve o dei deboli fortezza e scudo....

Nè proseguì. Nel coro allor s' intese
Un subito rumor come di corpo
Che cade, indi un bisbiglio, e poscia ancora
Un indistinto mormorar di preci,
Che a poco a poco tra le arcate volte
Si estinse, non lasciando altro che l' eco.

VIII.

Da le sacre del chiostro ombre lontana,
Su dolorose piume inferma giace

La sventurata Giulia. Di mortale
Pallor dipinta è la sua fronte, e un raggio
De l' antica bellezza ancor vi brilla.
Le nereggianti chiome intorno cinge
Quel bianco velo, che non mai depose
Nei tristi giorni quando afflitta e lassa
Il perduto piangea virgineo fiore.
Intorno a lei silenzïosi e mesti
Stanno Amalia ed Alberto — è questo il nome
Del guerriero infelice — e dal suo labbro
Pendono intenti.
« — A che venisti, esclama,
« A che venisti, Alberto, a ridestarmi
« Sì crudeli ricordi? Alla soave
« Aura del chiostro, qual romito fiore
« Da l' aratro non tocco, io lieti giorni
« Traea. D'intorno a me tutto era festa,
« Era tutto sorriso. In sul mattino,
« Quando batteva su la mia finestra
« La peregrina rondine, e all' orecchio
« Mi giungea, come suon d' arpa lontana
« Su le penne dei Zefiri, la dolce
« Degli inni melodia, tosto balzando,

« Correa giuliva fra le caste suore
« A sciogliere il mio canto. In sulla sera,
« Quando la luna i verecondi raggi
« Diffondea su la terra, e del convento
« La sacra squilla in flebili rintocchi
« Invitava a pregar, novella sposa
« Fra le spose di Cristo, a lui drizzava
« La mia preghiera, che innocente e pura
« Come nube d' incenso al ciel salìa.
« Ma quella pace del mio cor, ma quella
« Felicità tu mi togliesti, quando
« A me togliesti la più cara gemma
« Che al mio sposo celeste io custodiva! »
E così detto, del dolor la piena
Soffocò la sua voce.

« — È vero, è vero,
« Errai pur troppo, ma pur troppo io piansi,
« Pur troppo amai. Ma non mi valse il pianto,
« Non mi valse l' amor; tu respingesti
« Colui che tanto oltraggio in te commise.
« — Non fia che infranga i voti miei — dicesti
« A chi per me ti scongiurava — io sposa
« Non sarò mai di un uom che l'armi ha contro

« La mia patria rivolto e che mi ha reso
« Infelice per sempre. — E mi fu forza
« Fuggir da te lontano e divorarmi
« L'infinito mio duol. Ma quando il grido
« De la tua patria mi ferì le orecchie,
« Corsi tosto a pugnar contro il tiranno
« Che la mia spada un dì sostenne, e l'onta
« Cancellai col mio sangue; in campo io caddi,
« E questa pia, che a te dinanzi or vedi
« Mi salvò da la morte. Or deh perdona,
« Perdona un infelice, a cui non resta
« Altra speme nel mondo! »

Ei tacque, e al letto
Si appressò dell'inferma, che commossa
Ancor tacea. Ma quando Amalia, tolta
La croce che portava al collo appesa,
A lei la porse, e in supplichevol atto,
« Gli perdona, esclamò, deh gli perdona!
« Di questa croce in nome io te lo chiedo; »
Balzò d'un tratto, un brivido le corse
Per le membra, e con voce esinanita
« D'onde, d'onde, ella disse, a te pervenne
« Questa croce, o fanciulla?...

Digitized by Google

— « È il solo, il santo
« Ricordo de la mia madre infelice
« Che non conobbi mai, che mai non vidi,
« Che cerco invano, misera orfanella
« Senza nome nè patria.
— « O figlia ! o figlia !
« Deh vieni sul mio seno, e mi consola
« In questo di mia vita ultimo istante ! »
E le stende le braccia, e all' affannoso
Petto la stringe.
« — O figlia ! o figlia ! — Alberto
Fuor di se stesso ancor ripete — o figlia
Io ti ritrovo alfin !
— « Deh mi cingete
« Il crin di fiori !... deh sciogliete il canto
« De la mia giovinezza!... Alberto!... Alberto!...
« Quanto lieta son io!... Ma che ?... non odi ?...
« Non odi Alberto ?... o figlia mia.... tu.... taci....
« Tu t'involi a' miei sguardi?... Io più non veggo
« Il tuo dolce sembiante.... io più non veggo
« Le azzurrine tue luci!... O figlia!... o fi....glia !...
Nè più parlò, ma dal profondo petto
Trasse un sospiro, intorno intorno volse

Le sue vitree pupille il dì cercando,
Poi le chiuse per sempre.
— « È morta! è morta!
Grida Alberto piangendo, è morta! è morta!
— « Ella dorme! ella dorme! Amalia esclama,
« Non la destar, non la destar! » Ciò detto
Di mille e mille baci ella ricopre
Quella gelida fronte, indi prorompe
In acuti singhiozzi.
E padre, e figlia
Inginocchiati del funereo letto
A la sponda, pregar pace all'estinta.
In quel momento una cadente stella
Brillò di viva luce e ratto sparve.
« O Giulia! o Giulia! è l'ultimo saluto
« Che tu ne mandi: addio, per sempre addio!
« Se avversa sorte ne divise in terra
« Il sagrifizio ne congiunga in cielo!

Digitized by Google

NOTE

La novella da me scritta ha un fondamento storico. Quando al 7 settembre 1848 cadeva Messina in potere delle truppe borboniche, che mettevano quella sventurata città a sacco ed a fuoco, uno stuolo di soldati svizzeri penetrava in un monastero dopo averne arso le mura. Fu in quel giorno che un giovine uffiziale svizzero violò una vergine sacra di celeste bellezza, ma ne divenne tosto perdutamente innamorato. Costei, rifugiatasi in Palermo, riparava in un monastero; ma sventuratamente incinta, dava più tardi alla luce una bambina, che veniva deposta nell'ospizio dei Trovatelli. Il giovine uffiziale intanto, venuto a raggiungerla, le fece conoscere che avrebbe riparato al mal fatto togliendola in isposa. A questo effetto interpose gli uffici di colui che era a capo del governo dell'Isola. Questi, in un colloquio che ebbe colla fanciulla, le promise che avrebbe scritto al Pontefice onde sciogliarla dai sacri voti purchè ella avesse consentito a dar la mano al giovine uffiziale. « Non sarà mai, ella rispose al vincitore, non sarà mai ch'io sposi colui che mi ha sì cru-

Digitized by Google

delmente oltraggiato, e che ha preso le armi contro la mia patria. » Nobili e fiere parole che mostrarono in quella giovinetta un animo altamente virile e un cuore educato all'affetto del natio paese.

Dalle rive di Quarto invitto duce
Movea, nuovo Giason, con mille prodi, ec.

Ognun vede di leggieri che qui si allude al generale Garibaldi ed alla sua magnanima impresa.

. . . . e seco adduce
Quel prestante guerrier, che nuove schiere
Ha raccolto di prodi, e che più tardi
Dovrà di Trento su le fosche rupi
Vendicar l'onta di Custoza.

Qui si allude al generale Giacomo Medici, a cui fu dovuta in gran parte la vittoria di Milazzo. Ognun sa come nell'ultima guerra coll'Austria questo prode generale, a cui ora è affidato il comando delle truppe in Sicilia e il reggimento della nostra provincia, abbia valorosamente combattuto nel Trentino, rilevando l'onore delle armi italiane prostrate a Custoza.

MAG 2000563